

# La transizione ecologica e le corti speciali: riflessioni comparate tra Svezia e India

di Luigi Maria Pepe

**Abstract:** *Ecological transition and special courts: comparative considerations between Sweden and India* - The role of the Courts has become extremely relevant in accelerating the achievement of ecological transition goals while ensuring that fundamental rights are not violated. In response to these growing needs, a model of "mixed" environmental courts has emerged, embodied and manifested by its equal composition of judicial members and experts in scientific and technological disciplines (engineers, geologists). As a result, this study examines two legal experiences from Sweden and India that, while distinct and distant, are linked by a common and convergent model of a special environmental Court.

**Keywords:** environment - special Courts - mixed jurisdiction - Sweden - India

705

## 1. Le Corti Speciali Ambientali nel Pluralismo Giuridico

Sempre più spesso quando si menziona il concetto di transizione ci si riferisce ad un processo di trasformazione della società e dei paradigmi giuridici, economici, sociali e culturali<sup>1</sup>.

Con ancora più precisione e accuratezza si usa riferirsi alla transizione con l'aggettivo "giusta" quasi come se fosse un imperativo ovvero una transizione che non osservi e tuteli i diritti umani non può davvero apportare tutti i benefici auspicati o quanto meno desiderati<sup>2</sup>. Dunque, il concetto di transizione specialmente quella ecologica va ancorato a quello di giustizia ossia a quell'immaginario di strumenti idonei a rendere la transizione verso nuovi diritti giusta, equa, ragionevole e proporzionale ai doveri. Ben si comprende come il forum naturale in cui la transizione ecologica dovrà svilupparsi è quello delle corti, per rendere più "giusto" lo Stato o, più precisamente, lo Stato costituzionale ambientale. Non si può negare infatti come oggi il costituzionalismo abbia stretto un sempre più solido legame non solo con il formante giurisprudenziale ma con temi e valori quali l'ambiente, la transizione ecologica e l'antropocene<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> L. MEZZETTI, *Teoria e Prassi delle Transizioni Costituzionali e del Consolidamento Democratico Agli Inizi del Nuovo Millennio* in *Derecho PUCP* 56, 2003, 29-156.

<sup>2</sup> R. HEFFRON, *What is the 'Just Transition'?* in 88 *Geoforum*, 74-77, (2018).

<sup>3</sup> Cfr. sul rapporto tra costituzionalismo, ambiente e antropocene il recente volume curato da D. AMIRANTE, S. BAGNI, *Environmental Constitutionalism in the Anthropocene. Values, Principles and Actions*, Londra, 2022, 306.

Ne discende che da una lettura combinata dei concetti di transizione ecologica e di potere giudiziario non può che riaffiorare l'antico ma non anacronistico tema delle corti speciali ambientali<sup>4</sup>. Infatti accanto al mito del "giudice generalista" che predomina nel contesto occidentale, dove i tribunali ambientali sono un'eccezione e il contenzioso ambientale è normalmente coperto dai tribunali ordinari, secondo un modello di assegnazione dei casi ambientali a diversi organi giudiziari (civili, penali, amministrativi o costituzionali), è possibile trovare un altro modello prevalente in altre esperienze in cui tribunali speciali sovrintendono a contenziosi in cui emergono posizioni sostanziali relative a questioni ambientali, climatiche ed energetiche. Dunque, il modello delle giurisdizioni miste per la tutela delle questioni ambientali, energetiche ed ecologiche non è un modello nuovo o visionario, ma un archetipo che già opera in diverse esperienze nazionali.

La nascita dei tribunali ambientali rispondeva ad esigenze di natura procedurale e legale che il diritto ambientale incontrava e tutt'oggi affronta, ossia una certa vulnerabilità degli organi giudiziari rispetto a determinate controversie altamente tecniche che richiedono competenze multidisciplinari da parte dei giudici.<sup>5</sup> Questo perché il diritto ambientale, per sua natura, richiede diverse conoscenze, da quelle ingegneristiche a quelle ambientali e sociali, così come quelle economiche, geologiche e giuridiche. Da qui l'idea di una "giurisdizione mista" dove un organo giudiziario, composto da tecnici ed esperti del settore in questione e supervisionato e guidato da un giurista, possa creare un modello di giurisdizione nuova, innovativa, ragionevole ed efficace rispetto al sempre più costante incontro tra diritto e scienza<sup>6</sup>.

Sappiamo che questi tribunali specializzati sono sorti all'incirca un secolo fa<sup>7</sup>. Ovviamente, la genesi di questo modello ha trovato terreno fertile per ulteriori evoluzioni ed avanzamenti principalmente nelle nuove democrazie basate su costituzioni recenti, dove il sistema giuridico è fortemente contaminato da un *legal pluralism* ed aperto a un "*poliformismo*"

---

<sup>4</sup> G. CORDINI, *Diritto ambientale comparato*, Padova, 1997, 342.

<sup>5</sup> S. CASSESE, *Verso un nuovo diritto amministrativo?* (IRPA - Istituto di Ricerche sulla Pubblica Amministrazione), 12, 2016; G. NAPOLITANO, *Il grande contenzioso economico nella codificazione del processo amministrativo* in *Giornale di diritto Amministrativo*, 6, 2011, 667-682.

<sup>6</sup> B. LIBERALI, L. DEL CORONA (a cura di), *Diritto e Valutazioni Scientifiche*, Torino, 2022, 510. Per la dottrina internazionale cfr. *ex pluribus* J. LAWRENCE, *The Structural Logic of Expert Participation in WTO Decision-Making Processes* in M. AMBRUS. (a cura di), *The Role of 'Experts' in International and European Decision-Making Processes: Advisors, Decision Makers or Irrelevant Actors?*, Cambridge, 2014; K.A. ERICSSON (a cura di), *The Cambridge Handbook of Expertise and Expert Performance*, Cambridge, 2006.

<sup>7</sup> Esplorando la ampia letteratura accademica *ex multis* cfr. G. PRING, C. PRING, *Specialized Environmental Courts and Tribunals at the Confluence of Human Rights and the Environment* in 11 *Oregon Review of International Law*, 2, 301-330 (2009); D. AMIRANTE, *Giustizia ambientale e green judges nel diritto comparato: il caso del National Green Tribunal of India* in *Rivista di Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, 4, 2019, 955-976. R. MACRORY, M. WOODS, *Modernizing Environmental Justice – Regulations and the Role of an Environmental Tribunal* in 72 *Town and Country Planning*, 10, 304-305 (2003); R. JENNINGS, *Need for Environmental Court* in 22 *Environmental Policy & Law*, 312 (1992); C. WARMOCK, *Reconceptualising specialist environment courts and tribunals* in 37 *Legal Studies*, 3, 391-417, (2017).

delle fonti del diritto dove la tradizione giuridica si interseca anche con le tradizioni religiose, culturali ed indigene<sup>8</sup>. E la scelta dell'indagine comparativa per esaminare la questione delle corti speciali ambientali non è casuale: il contributo che può offrire il metodo comparatistico nello studio delle fonti del diritto e dei formanti è strettamente legato alla capacità di intercettare queste produzioni ibride del diritto e a richiamare quel fenomeno di "glocalizzazione", ossia di enfattizzazione del pluralismo giuridico<sup>9</sup>. E l'esperienza delle corti speciali ambientale costituisce un esempio di pluralismo del diritto e di come una transizione giuridico-costituzionale rappresenti un momento di intensa normazione e di istituzionalizzazione degli elementi pluralistici di una determinata esperienza giuridica.

Le corti speciali ambientali oggi costituiscono una tra le novità più interessanti nel panorama giudiziario e processuale non solo per la crescente attenzione alle questioni climatiche, ecologiche ed energetiche bensì per la rivoluzione verde che comportano all'interno dei sistemi giudiziari, la quale incorpora al suo interno una intrinseca ed implicita apertura ad un concetto di pluralismo giuridico e ai diversi formanti che plasmano e modellano un sistema giuridico.

Come si vedrà i tribunali ambientali, soprattutto grazie al proprio carattere "misto" ovvero nella loro composizione ibrida sia di membri giudiziari che di esperti in discipline scientifiche e tecnologiche, riescono a inserire ed integrare perfettamente nella decisione giuridica non solo gli aspetti tecnici ma anche taluni elementi "glocali" e "globali" i quali acquistano natura endogena all'interno della decisione giudiziaria.<sup>10</sup> In questo senso, è stato giustamente osservato che dotare il giudice di periti ed esperti produce una reale parità di armi e impedisce che gli interessi forti e corporativi abbiano la meglio sulle parti lese.<sup>11</sup> Infatti, non c'è più il ricorso a periti esterni, che vengono occasionalmente coinvolti, ma gli aspetti tecnico-scientifici della questione ambientale in esame sono tutti svolti all'interno del collegio, attraverso un'interazione alla pari tra membri della magistratura e periti.

In questo panorama non si può non affermare che il sistema delle corti speciali ambientali diventa componente fondamentale e significativa all'interno del quadro di uno Stato che cerca di promuovere lo sviluppo di un costituzionalismo ambientale; questo legame infatti si spiega, da un punto di vista metodologico, attraverso l'utilizzo del concetto comparatistico di formante giurisprudenziale, che ingloba quello costituzionalistico di fonte del diritto<sup>12</sup>. Quando oggi ci si riferisce al costituzionalismo, specie quello

---

<sup>8</sup> Vedasi L. PEGORARO, A. RINELLA, *Costituzioni e fonti del diritto*, Torino, 2018, 12; C. PETTERUTI, *Formanti giuridici e pluralismo delle fonti nell'Asia meridionale* in DPCE, 2021, 547-581. D. AMIRANTE, *Environmental Courts in Comparative Perspective: Preliminary Reflections on the National Green Tribunal of India* in *Pace Environmental Law Review*, 2012, 441.

<sup>9</sup> W. MENSKI, *Comparative Law in a Global Context*, New York, 2006, 17.

<sup>10</sup> D. AMIRANTE, *Giustizia ambientale e green judges nel diritto comparato: il caso del National Green Tribunal of India*, op. già cit.

<sup>11</sup> G. PRING, C. PRING, *Specialized Environmental Courts and Tribunals at the Confluence of Human Rights and the Environment* in 301 *Oregon Review of International Law*, (2009).

<sup>12</sup> R. SACCO, *Legal Formants: A Dynamic Approach to Comparative Law (Installment I of II)*, in 39 *Am. J. Comp. L.* 1 (1991), 1-34, in part. 22. Vedi anche A. PIZZORUSSO,

ambientale, non può che riconoscersi che il formante giurisprudenziale conferisce al costituzionalismo ambientale una visione molto più avanguardista rispetto a quella dei legislatori nazionali, in quanto già propensa a concepire non soltanto i problemi generati dal cambiamento climatico come globali, bensì a considerare come necessaria una risposta giuridica unitaria a quegli stessi problemi<sup>13</sup>.

Terminate queste premesse introduttive ben si comprendono le ragioni per cui l'indagine scientifica viene indirizzata verso la Svezia e l'India. In primo luogo, occorre partire dall'assunto che i tipi di tribunali ambientali variano a seconda della cultura giuridica e della situazione politica di ciascun Paese: la Svezia, di cultura giuridica romano-germanica ancorata ad una tradizione codicistica, appartiene alla famiglia di *civil law*; l'India d'altro canto gode di un sistema giuridico di stampo *Commonwealth* a cui si sono aggiunte le tradizioni giuridiche non codificate delle popolazioni e delle minoranze che hanno continuato ad applicare le proprie regole consuetudinarie in virtù di retaggi religiosi, culturali o etnici<sup>14</sup>. Nonostante le distinte e lontane culture giuridiche, le esperienze dei tribunali ambientali in Svezia e in India non trovano notevoli differenze ma anzi testimoniano un processo di convergenza che si sta diffondendo tra molteplici sistemi giuridici.

Entrambe hanno scelto di istituire un tribunale specializzato, un banco o un collegio di giudici *ad hoc*, per giudicare sulle controversie ambientali. Il sistema giudiziario ambientale in Svezia è relativamente maturo dopo un lungo sviluppo, con l'istituzione di tribunali ambientali specializzati nel sistema giudiziario secondo il Codice ambientale svedese (CE) già nel 1999. Grazie a una solida base istituzionale e procedurale, il sistema svedese è riuscito a creare una solida e bilanciata governance<sup>15</sup> ambientale prevenendo numerose controversie in materia di illeciti ambientali e giungendo in tempi brevi a decisioni ragionevoli e proporzionate, tenendo in conto tutti gli interessi giuridici in gioco. In India, diversamente dalla Svezia, si è in presenza di un diritto ambientale che sorge proprio in virtù di una

---

Delle Fonti del diritto. Art. 1-9, in F. GALGANO (cura di), Commentario del Codice Civile Scialoja-Branca, 2° ed., Roma, 2011, 28 e 48.

<sup>13</sup> N. AFFOLDER, *Transnational Environmental Law's Missing People*, in Trans. Env. Law, 8, 3, 2019, 481; vedi ulteriormente S. BAGNI, La costruzione di un nuovo "ecosistema giuridico" attraverso i formanti giudiziale e forense. DPCE Online, [S.l.], v. 50, n. Sp, mar. 2022

<sup>14</sup> Per la dottrina internazionale vedasi W.C. DURHAM, B.G. SCHARFFS, *Law and Religion. National, International and Comparative Perspective*, Aspen, 2019, 754; B. RAO, *Religion, Law and Minorities in India* in J.T. RICHARDSON, *Regulating Religion*, Londra, 2004, 381-413; R.A. ABEYRATNE., *Privileging the Powerful: Religion and Constitutional Law in India* in 13 Asia Journal of Comparative Law, 2, 307- 331 (2018).

<sup>15</sup> Qui il termine "*governance*" viene utilizzato per sottolineare come il ruolo dei tribunali, specialmente quelli ambientali, non sia più limitato ad una semplice funzione di "controllo" bensì esso si estende a quello di attuazione ed integrazione di politiche di governo o, ancor più precisamente, di politiche pubbliche. Le Corti costituiscono il forum naturale della tutela, salvaguardia e implementazione dei diritti, svolgendo dunque non una funzione sussidiaria rispetto alle politiche di governo ma integrativa, molto spendo aprendo i varchi alle riforme che poi vengono accolte nelle sedi parlamentari. Dunque non si può oggi negare che la transizione ecologica avvenga e venga sollecitato tramite questo modello di governance da parte delle corti ambientali.

disposizione costituzionale che prevede il diritto a un ambiente sano (altri esempi simili sono il Brasile, Finlandia, Belgio, Austria) e di conseguenza offre una posizione più aperta rispetto ai Paesi che si affidano a singole leggi (codici) di protezione e tutela ambientale, che possono essere interpretate in modo restrittivo dai tribunali (si pensi agli Stati Uniti). Difatti come si osserverà, nell'esperienza indiana viene consentito a chiunque di denunciare una violazione del proprio diritto costituzionale a un ambiente sano e di farlo senza un avvocato, semplicemente inviando un'e-mail o una nota al *National Green Tribunal*, con migliaia di persone che approfittano di questa facilità di accesso, talvolta con il risultato di una corte d'appello talvolta sovraccarica. Allo stesso tempo sarà sempre possibile ricorso alle *Supreme Court* avverso le determinazioni del *National Green Tribunal*, diversamente dalla Corte di appello ambientale svedese che opera come giudice di ultima istanza.

## 2. Il Costituzionalismo Ambientale Svedese tra Identità Etnico-Culturale e Transizione Ecologica: i *Green Judges* Svedesi alla Prova delle Comunità *Sàmi*

Seppur nella maggior parte dei Paesi la Costituzione rappresenti un singolo e unico testo in cui sono codificati i principi ispiratori di un determinato sistema giuridico-costituzionale, per la Svezia è corretto affermare che la Costituzione consta di quattro leggi fondamentali: *the Instrument of Government* (Regeringsformen), *the Freedom of the Press Act* (Tryckfrihetsförordningen), *the Freedom of Expression Act* (Yttrandefrihetsgrundlag), e il *Succession Act* (Successionsförordningen)<sup>16</sup>. Le disposizioni centrali e maggiormente rilevanti per il funzionamento dell'ordine costituzionale sono contenute all'interno dello *Instrument of Government*, che più si avvicina per configurazione al modello delle costituzioni contemporanee. È inoltre consuetudine che una Costituzione contenga dichiarazioni di principi generali, spesso in un'introduzione o preambolo, che vengono dichiarate come base della Costituzione. Affermazioni di questo tipo si trovano negli articoli di apertura dello *Instrument of Government*, in cui si afferma che tutto il potere pubblico in Svezia proviene dal popolo e che la democrazia svedese è fondata sulla libera formazione delle opinioni e sul suffragio universale ed egualitario. In aggiunta, la Costituzione contiene anche clausole che stabiliscono obiettivi politici generali che le istituzioni pubbliche sono chiamate a perseguire.

Ad esempio, nel capitolo introduttivo dello *Instrument of Government* (IG 1:2) si afferma che il benessere personale, economico e culturale dell'individuo è un obiettivo fondamentale dell'attività pubblica; ciononostante poco spazio viene riservato all'importanza dei diritti ambientali o al valore ambiente in generale. Difatti l'*Instrument of Government Act* dedica poca attenzione al valore ambiente e agli obiettivi climatici e di sostenibilità riferendosi a tali concetti in forma breve, inserendoli sulla sezione dedicata agli obiettivi fondamentali dell'azione e dell'iniziativa

---

<sup>16</sup> *The Constitution of Sweden. The Fundamental Laws and the Riksdag Act* (con introduzione di M. ISBERG), Stockholm, 2016, 222.

pubblica sancendo: “*the public institutions shall promote sustainable development leading to a good environment for present and future generations*”<sup>17</sup>.

Il costituzionalismo ambientale svedese, dunque, trova come punto di partenza una generica norma di natura programmatica che individua quale obiettivo delle autorità pubbliche quello di promuovere la sostenibilità ambientale specialmente nell’interesse delle future generazioni. Fortunatamente questo principio generale e astratto non conserva una semplice natura prescrittiva e programmatica bensì trova attuazione e implementazione attraverso il codice ambientale svedese del 1999 che, tra le varie previsioni, ha introdotto un sistema di giurisdizione ambientale con corti speciali con competenze specifiche sull’ambiente, uso del territorio e utilizzo delle risorse naturali dalla loro estrazione fino al decommissioning<sup>18</sup>.

Con più precisione occorre evidenziare che la Svezia ha un sistema giudiziario duale comune a molti Paesi continentali, con un tipo di tribunali per le questioni di diritto privato e penale (tribunali generali) e un tipo di tribunali per le questioni di diritto amministrativo (tribunali amministrativi generali)<sup>19</sup>. Accanto al modello dualistico di giurisdizione ordinaria/speciale, si è inserito un nuovo modello di cui la Svezia è stata precursore e modello: si parla del sistema dei tribunali ambientali svedesi, composti rispettivamente dalle sezioni regionali e dalla Corte d'appello ambientale.<sup>20</sup>

Essi godono di autorità sulle risorse naturali e sull’ambiente, fondendo in un’unica giurisdizione quella civile e amministrativa con l’esclusione di autorità penale. Ma la caratteristica più rappresentativa, ormai diventato vessillo di ogni tribunale ambientale è la sua composizione mista, una giuria composta da giudici con formazione giuridica, consulenti tecnico-ambientali e membri esperti laici. Nel processo decisionale del collegio, tutti e quattro i membri operano su un piano di parità. Gli appelli avverso le decisioni delle cinque sezioni regionali sono sottoposti alla Corte d'appello ambientale con sede a Stoccolma che opera come giudice di ultima istanza per talune questioni ambientali<sup>21</sup>.

---

<sup>17</sup> Capitolo 1, *Basic principles of the form of government*, articolo 2 dell’*Instrument of Government Act*.

<sup>18</sup> R. LAVIN, *Administrative Law and Procedure in Swedish Law in the New Millennium*, 2000, 95.

<sup>19</sup> In Svezia non esiste una Corte costituzionale. Il potere costituzionale di revisione giudiziaria è invece attribuito a tutti i tribunali.

<sup>20</sup> Qui i tribunali regionali sono collegati ai tribunali distrettuali (civili) e la Corte d'appello per l’ambiente è una divisione della Corte d'appello di Stoccolma. Venti consigli regionali e circa 250 enti locali per l’ambiente fanno anch’essi parte del sistema di governance ambientale; si veda il Codice ambientale svedese alla parte 4 capitolo 20, disponibile al sito <https://www.government.se/legal-documents/2000/08/ds-200061/>.

<sup>21</sup> La Corte d'appello per l’ambiente svedese è giudice di ultima istanza quando svolge funzioni di appello avverso determinazioni adottate dalle corti regionali. Nelle controversie che vengono incardinate direttamente presso la Corte d’appello, sarà possibile l’impugnazione alla Corte Suprema di Svezia così come sarà sempre possibile l’impugnazione alla Corte Suprema svedese di tutti i casi di grande e rilevante interesse dal punto di vista giudiziario per il Paese, vedi Codice Ambientale svedese 20:1, *ex multis* cfr. L. MARCUSSON, *Administrative Procedure in Swedish Law A Survey*, 545-547; B. M. ORTWEIN, *The Swedish Legal System: An Introduction* in 13 *Indiana*

Fin dalle prime pronunce<sup>22</sup>, si è subito compreso il ruolo e la funzione che questo sistema di giurisdizione avrebbe assunto: non solo nell'affermare molti principi e istituti del diritto ambientale ma soprattutto nel trovare il punto di equilibrio più funzionale alla coesistenza della salvaguardia dell'identità culturale, sociale e ambientale delle Comunità indigene svedesi con lo sviluppo economico di un Paese. Lo stesso codice ambientale del 1999 ha descritto e previsto un ruolo centrale delle corti ambientali nel tracciare un sistema di governance ambientale all'interno del quale vi fosse un equo bilanciamento degli interessi e beni giuridici, specialmente evitando la creazione di "diritti tiranni" in grado di neutralizzare altre situazioni giuridiche di rilevanza costituzionale. E questo sistema di governance è senza dubbio stato reso più equilibrato, ragionevole e proporzionale nel momento in cui la decisione finale è riservata non soltanto a giudici con esperienza giuridica specifica ma da esperti e consulenti qualificati con pluriennale esperienza che compongono il collegio giudicante. Questa caratteristica rappresenta sicuramente una testimonianza del successo dei Tribunali dell'ambiente in Svezia.

La funzione di bilanciamento degli interessi, che è parte integrante e genetica del diritto ambientale, ben può osservarsi dalla disamina della giurisprudenza più rilevante sottoposta all'attenzione delle corti ambientali svedesi<sup>23</sup>. Qui l'opera di bilanciamento ha visto e vede i giudici rivestire un ruolo decisivo nello stabilire, a seconda dei casi, la prevalenza dell'interesse allo sviluppo economico e sostenibile del Paese oppure il prevalere di altri interessi giuridici costituzionalmente garantiti quale ad esempio la tutela dell'identità etnica-culturale delle comunità indigene svedesi dei *Sàmi*<sup>24</sup>: dunque da un lato la necessità di accelerare la transizione ecologica con investimenti nella direzione della decarbonizzazione e delle energie rinnovabili mentre dall'altro il tentativo di preservare l'identità culturale ed

---

International & Comparative Law Review, 2, 405-445; U. BJALLAS, *Experiences of Sweden's Environmental Courts* in 3 *Journal of Court Innovation*, 1, 178-184 (2010).

<sup>22</sup> J. ANAYA, *Report of the Special Rapporteur on the rights of indigenous peoples, James Anaya. Addendum: The situation of the Sámi people in the Sápmi region of Norway, Sweden and Finland*, A/HRC/18/35/Add.2. United Nations General Assembly, Human Rights Council, 2011, 22; cfr. ulteriormente D. BUNIKOWSKI D., *Indigenous Peoples, Their Rights and Customary Laws in the North: The Case of the Sámi People* in 43 *Nordia Geographic Publications*, 1, 75-85, (2013).

<sup>23</sup> Vedasi i recenti casi citati di seguito nello studio: *Ava e Pauträsk*. Confronta per una giurisprudenza più recente il *case study* di M. BRANNSTROM, *The Girjas case—court proceedings as a strategy to enforce Sámi land rights* in T. KOIVUROVA, E.G. BRODERSTAD, D. CAMBOU, D. DOROUGH e F. STAMMLER (a cura di), *Routledge handbook of Indigenous peoples in the Arctic*, Londra, 2020, 174-186.

<sup>24</sup> Per un approfondimento sulla tutela delle minoranze etniche della comunità *Sàmi* in Svezia vedasi J. SANDBERG, *Human Rights in Sweden* in 36 *Revista Educación en Derechos Humanos*, 108-127 (2002); sulla recente giurisprudenza sul tema, in particolare sulla necessità per lo Stato svedese di trattare i *land rights* dei *Sàmi* alla stregua di altri diritti civili nella società svedese, in linea con il diritto internazionale cfr. C. ALLARD, *Sami Land Rights. Recent Developments in Swedish Case Law* in *European Yearbook of Minority Issues Online*, 221-238 (2022); R.K. LARSEN, K. RAITIO, *Implementing the state duty to consult in land and resource decisions: perspectives from Sámi communities and Swedish state officials* in 10 *Arctic Review on Law and Politics*, 4-23, (2019).

etnica di alcune popolazioni indigene; il diritto delle comunità autoctone svedesi di non vedersi occupate i loro territori e di conseguenza modificate le loro abitudini, tradizioni e *modus vivendi* e dall'altro il diritto/dovere di promuovere gli investimenti *green* per accelerare la transizione ecologica ed energetica<sup>25</sup>.

In secondo luogo, i casi illustrano la complessità e specificità della valutazione dell'impatto ambientale dei progetti eolici sull'allevamento e sul pascolo delle renne, una valutazione che non sarebbe stata possibile, almeno in termini di accuratezza e verosimiglianza rispetto al reale impatto ambientale, in assenza di tecnici ed esperti in qualità di componenti del collegio decidente.

Per giungere a tali decisioni, infatti, il tribunale ha dovuto soppesare tramite perizie le esigenze della comunità dei *Sàmi* circa l'allevamento delle renne e gli impatti dello sviluppo dell'energia eolica su quegli stessi territori. Un tale approccio sembrerebbe anche essere in linea con il quadro legislativo e regolativo adottato dalla Svezia con il codice ambientale; infatti, in conformità ad esso, i progetti eolici devono rispettare determinati requisiti ambientali, tra cui le disposizioni di base e specifiche sulla gestione delle risorse e i requisiti di localizzazione, nonché la tutela di alcuni interessi come quelli delle comunità autoctone, della loro cultura e delle loro usanze. La sezione 5 del capitolo 3 del Codice ambientale stabilisce che: "*Le aree terrestri e acquatiche importanti per l'allevamento delle renne, ... per quanto possibile, devono essere protette da misure che possano interferire significativamente con il funzionamento di queste attività*". Questa disposizione implica che le aree designate come di interesse nazionale per l'allevamento delle renne devono essere protette da attività che possono interferire significativamente con gli interessi dei *Sàmi*, mentre per le altre aree non indicate come di interesse nazionale, esse devono essere salvaguardate solo "*nella misura del possibile*". Tuttavia, quando un'area è designata come di interesse nazionale sia per i progetti di energia eolica che per l'allevamento delle renne, il codice indica che deve essere data priorità agli scopi che hanno maggiori probabilità di promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio (Capitolo 3, Sezione 10).

Questa formula non è però di semplice interpretazione dal momento che risulta difficile specificare la distanza esatta in cui gli effetti dei progetti eolici sono tali da rendere indiscutibile l'impatto sull'allevamento delle renne. A causa di questa incertezza, la maggior parte delle controversie poste all'attenzione dei tribunali ambientali ruota attorno a due questioni centrali: la prima è quella di valutare se l'impatto dei progetti di energia eolica possa influenzare e mettere a rischio in modo significativo l'allevamento delle renne; la seconda è decidere quali interessi promuovano meglio lo sviluppo sostenibile qualora gli investimenti in energia eolica entrino in conflitto con le esigenze dell'allevamento delle renne.

Sebbene la giurisprudenza relativa a queste questioni sia ancora in fase di sviluppo, un'analisi delle decisioni dal 2008 ad oggi dimostra che la Corte

---

<sup>25</sup> D. CAMBOU, *Uncovering injustices in the green transition: Sámi rights in the development of wind energy* in 11 *Sweden Arctic Review*, 310–333 (2020). Per un ulteriore approfondimento sulla sempre più evidente natura del diritto ambientale e del diritto dell'energia come "diritti per compromessi" cfr. R.J. HEFFRON, *L'energia attraverso il diritto* (edizione italiana a cura di L.M. PEPE), Napoli, 2021, 221.

ha ben saputo bilanciare gli interessi in gioco proprio grazie a valutazioni accurate e dettagliate poste in essere dagli esperti che hanno sapientemente dato prevalenza a volte all'elemento culturale, altre a quello economico, con giusto apprezzamento della pluralità degli elementi<sup>26</sup>. Tra queste decisioni risulta il caso *Ava*, che riguarda una richiesta di autorizzazione di un progetto per diciannove turbine eoliche nell'area di Vilhelmina Norra<sup>27</sup>.

Nella sua decisione la Corte di appello ambientale ha annullato il permesso di costruire dopo aver concluso che l'impatto del progetto sull'allevamento delle renne condotto dalla comunità *Sàmi* sarebbe stato significativo, dal momento che già un altro progetto eolico, il *Gabrielsberget*, operava nella stessa area<sup>28</sup>. Dato il grande rischio di ostacolare se non di porre fine all'allevamento delle renne se il progetto eolico *Gabrielsberget* fosse stato ampliato con la costruzione di diciannove nuove turbine, la Corte ha ritenuto che, nel caso di specie, l'interesse alla salvaguardia della tradizionale attività di pascolo delle renne della comunità *Sàmi* dovesse essere ritenuto prevalente rispetto all'espansione degli investimenti di energia eolica. La decisione della Corte di appello ambientale svedese si è basata non solo sulle testimonianze degli allevatori di renne e sulle loro preoccupazioni bensì su studi scientifici ad opera degli esperti e consulenti esterni e interni al collegio giudicante in grado di descrivere e comprendere gli impatti dell'espansione delle turbine nell'area di *Gabrielsberget* rimasta ancora nelle mani dei *sameby* e delle loro attività di pascolo renne. Queste indagini hanno dimostrato che già il progetto eolico esistente ed in funzione rendeva significativamente più difficile l'allevamento delle renne in quella precisa zona e comportava il rischio di un deterioramento a lungo termine della redditività dei pascoli fino a poter condurre ad una loro estinzione<sup>29</sup>.

Accanto a questa pronuncia in cui è stata data prevalenza alla salvaguardia dell'elemento etnico-culturale, occorre menzionarne altre, forse prevalenti nei più recenti anni, in cui i tribunali ambientali svedesi hanno valutato favorevolmente l'investimento in impianti eolici in aree destinate anche al pascolo delle renne. Nello specifico nel caso *Pauträsk*, le corti svedesi hanno inaugurato un indirizzo giurisprudenziale secondo cui se non vengono fornite prove convincenti circa la potenziale estinzione dei

---

<sup>26</sup> D. CAMBOU et al., *Reindeer husbandry vs. wind energy. Analysis of the Pauträsk and Norrbäck court decisions in Sweden* in M. TENNBERG, E.G. BRODERSTAD, H.K. HERNES (a cura di), *Indigenous Peoples, Natural Resources and Governance*, Londra, 2021, 39-58. Cfr anche C. ALLARD, *Sami Land Rights. Recent Developments in Swedish Case Law*, già cit.

<sup>27</sup> *Ava Case*, No. M 10984-16 (2018) Svea Hovrätt Mark- och miljöoverdomstolen [Svea Court of Appeal, Land and Environmental Court of Appeal], disponibile all'indirizzo <https://www.domstol.se/mark-och-miljooverdomstolen/mark-och-miljooverdomstolensavgoranden/2018/67492/>

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> D. CAMBOU et al., *Reindeer husbandry vs. wind energy. Analysis of the Pauträsk and Norrbäck court decisions in Sweden*, op. già cit. Sul tema vedasi sul ulteriormente L. HAKANSSON, A. LUNDBERG, *Sustainability for whom? A study on Sami perspectives on inclusion and rights within sustainable development in Sweden*, Research papers of School of Education and Communication Jonkoping University, 2022, 38. In questo studio viene ritenuto come la giustizia ambientale stia assumendo sempre più una funzione "riequilibratrice" in qualità di strumento di inclusione dei diritti dei Sami nelle politiche di sviluppo sostenibile in Svezia.

pascoli e degli allevamenti di renne ad opera di alcuni progetti energetici invasivi, non si vede perché non debbano essere rilasciate le dovute autorizzazioni. A bilanciare la evidente difficoltà probatoria da parte delle comunità indigene svedesi nel dimostrare che un progetto eolico causerebbe la cessazione dell'allevamento di renne, il tribunale decide di concedere l'autorizzazione a condizione che vengano adottate misure per mitigare i potenziali impatti e comunque nell'ottica di preservare tali minoranze. In altre parole, il tribunale spesso conclude che l'impatto dei progetti eolici sull'allevamento delle renne può essere mitigato e compensato da misure che garantiranno che l'allevamento delle renne non cessi completamente.

Difatti questo più recente indirizzo giurisprudenziale della Corte d'appello ambientale, inaugurato proprio con il caso *Pauträsk*<sup>30</sup>, risponde alle varie istanze e preoccupazioni che anche la Svezia ha dovuto affrontare e continua ad affrontare per accompagnare la transizione ecologica ed energetica verso un'economia a basse emissioni di carbonio, con la sempre più impellente necessità che gli investimenti green si sintonizzino altresì con le incombenti necessità di sicurezza ed indipendenza energetica del Paese. Pertanto, nel caso *Pauträsk*, la corte d'appello ambientale ha ribaltato la decisione della corte regionale giudicando positivamente l'investimento in turbine eoliche, subordinando però l'avvio dei lavori di costruzione a precisi aggiustamenti nell'intento di soddisfare la protezione dei valori naturali e culturali dell'ambiente dei *Sàmi* presenti in quella area geografica nonché imponendo un maggiore coinvolgimento delle comunità indigene nelle successive fasi di esecuzione del progetto<sup>31</sup>. Tutto ciò nell'ottica di consolidare il concetto di *corporate social responsibility* già presente nel diritto internazionale consuetudinario<sup>32</sup>. Ancor più importante tra le argomentazioni della Corte assume la considerazione che, pur concordando sulle difficoltà causate dal progetto eolico agli stessi allevatori di renne, la necessità di incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabile costituisca un interesse pubblico almeno, nel caso di specie, prevalente rispetto all'interesse pubblico della tutela della comunità indigena *Sàmi* e delle sue tradizioni; questo sulla base indiscussa che i *Sàmi* avrebbero potuto variare rotte migratorie senza un danno irreversibile al loro pascolo<sup>33</sup>.

Non può non notarsi come la presenza di un collegio giudicante dotato di conoscenze non soltanto giuridiche ma soprattutto ingegneristiche,

---

<sup>30</sup> *Pauträsk Case*, No. M 6860-17 (2019) (Svea Hovrätt Mark- och miljöoverdomstolen [Svea Court of Appeal; Land and Environmental Court of Appeal]) disponibile sul sito della Corte [www.domstol.se](http://www.domstol.se)

<sup>31</sup> Si fa riferimento a delle vere e proprie clausole sociali imponendo agli investitori di creare per le comunità indigene opportunità lavorative e di miglioramento di servizi quali connessioni elettriche e idriche.

<sup>32</sup> Osserva nella dottrina internazionale gli studi di J. ARATO, *Corporations as Lawmakers* in 56 *Harvard Intl Law Journal*, 229 (2015) e S. DROUBI e J. D'ASPREMONT (a cura di), *International Organizations, Non-State Actors, and the Formation of Customary International Law*, Manchester University Press, 2020.

<sup>33</sup> La decisione, infatti, non soltanto si è basata sulla scarsità delle prove fornite dalle comunità *Sàmi* circa l'impatto sul loro ecosistema ma sulla analisi ed interpretazione di dati geografici, geologici, morfologici ottenuti tramite apparecchiature altamente tecnologiche e dati GPS esaminati e sviscerati accuratamente dal collegio giudicante della Corte d'appello.

geografiche e geologiche, abbia potuto sapientemente e ragionevolmente incidere nella decisione finale, dando vita ad un assetto di interessi equo ed equilibrato sia degli interessi pubblici che privati. Di conseguenza, emerge un ruolo della giustizia ambientale in Svezia che non sempre demonizza o ostruisce lo sviluppo sostenibile e gli investimenti nel settore energetico; se da un lato occorre tutelare le comunità indigene e i loro diritti fondamentali come diritti costituzionalmente garantiti, dall'altro la magistratura ambientale suggerisce di immaginare la transizione ecologica ed energetica come un'opportunità per consolidare un'idea di *corporate social responsibility* dove gli investitori possono e devono acquisire consapevolezza di questi diritti come pari a quelli consolidati a livello internazionale. Dunque, oltre alla necessità di ottenere, già in sede autorizzativa, di un consenso libero, specifico e informato da parte delle minoranze (concetto che oggi ben si sintetizza con la formula *Social licence to operate*)<sup>34</sup>, quella di ridurre al minimo l'impatto sulla loro vita quotidiana e massimizzare i benefici e il miglioramento di servizi anche nei loro riguardi.

La giustizia ambientale dimostra di poter rafforzare ed implementare un modello di *constitutional justice* in grado di agire multilevel non soltanto con funzioni di ausilio e controllo delle politiche pubbliche di governo; forse sarebbe opportuno riproporre la definizione già presente in dottrina dei giudici quali "*institutional stabilizer*" degli innumerevoli e sempre più confliggenti interessi che la transizione ecologica solleva<sup>35</sup>.

### 3. La *Global Expansion of Judicial Power* in India attraverso il Costituzionalismo Ambientale: l'Esperienza del *National Green Tribunal*

Navigando verso l'altra parte del mondo, nel continente asiatico, l'indagine si concentra sull'esperienza indiana, un altro caso in cui si può osservare la nascita di una Corte ambientale.

Il primato dell'India come giurisdizione progressista in materia ambientale va riconosciuto grazie al *National Green Tribunal of India* (NGT), un forum che offre una maggiore pluralità di valutazioni giuridiche e scientifiche per la giustizia ambientale.

La magistratura indiana, operando all'interno di una giurisdizione di common law, rimane particolarmente sensibile alla sua indipendenza dalla politica e all'integrità dei suoi processi decisionali interni. L'aula di tribunale di common law è il forum del contraddittorio, che a volte prevede la partecipazione di numerosi testimoni esperti che presentano prove scientifiche diverse e in competizione tra loro. E nel settore ambientale è ancor più probabile che vi si possa dar vita ad una vera e propria battaglia di opinioni scientifiche tra i consulenti delle parti processuali in cui le varie

<sup>34</sup> L.M. PEPE, *The Social License to Operate Toward a Just Transition Lessons from the Extractive Industries* in G. Wood et al. (a cura di), *The Palgrave Handbook of Social License to Operate and Energy Transitions*, Londra, 2022, 15.

<sup>35</sup> Per un riferimento sul tema v. E.U. PETERSMANN, *Judging Judges: From 'Principal-Agent Theory' to 'Constitutional Justice' in Multilevel 'Judicial Governance' of Economic Cooperation Among Citizens* in 11 *Journal of International Economic Law*, 827-884 (2008).

posizioni sostenute vengono dibattute, ulteriormente testate, decostruite e messe in discussione<sup>36</sup>. Ed esiste il quanto più verosimile pericolo che la parte processuale finanziariamente più forte possa ingaggiare numerosi esperti in grado di penetrare la vulnerabilità di un tribunale. Proprio in virtù di questa evenienza si è cercato di dare risposta e soluzione con un tribunale la cui vulnerabilità scientifica venisse colmata attraverso l'inserimento di componenti tecnici di rinomata fama ed esperienza, creando una relazione simbiotica tra esperti giuridici e scientifici che operano nel contesto di un tribunale funzionante a livello nazionale<sup>37</sup>.

L'istituzione del *National Green Tribunal* (NGT) può essere collocato nell'ambito di quel processo di *judicial self-empowerment* realizzato attraverso la istituzione di giudici specializzati su iniziativa dei giudici stessi<sup>38</sup>. L'istituzione del NGT ha ricevuto, infatti, il favor della stessa *Supreme Court* rispetto alla necessità di creare un sistema di tribunali specializzati in materia ambientale<sup>39</sup>.

La Corte Suprema dell'India, in tre importanti sentenze, iniziò a sostenere l'istituzione di tribunali ambientali: nei casi *M.C. Mehta v. Union of India*<sup>40</sup>, *Indian Council for Enviro-Legal Action v. Union of India*<sup>41</sup>, *A.P.*

---

<sup>36</sup> S. BOCKING, *Scientific Expertise and Environmental Politics: Cross-Border Contrasts*, Conference Paper presentato alla Canadian Political Science Association, York University, Toronto (Canada), 2006.

<sup>37</sup> Secondo l'articolo 4 del *National Green Tribunal Act*, la composizione del Tribunale può variare da 21 a 41 membri, tra cui un presidente del Tribunale (togato), da 10 a 20 giudici e da 10 a 20 esperti tecnici. I membri laici devono avere una elevata esperienza tecnica e professionale e, di conseguenza, essere in possesso di titoli di master o dottorato in scienze oltre che di svariati anni di esperienza. Continua poi l'art. 6 della legge istitutiva sancendo che i membri laici vengono selezionati da un'apposita Commissione formata all'interno del governo federale per poi essere nominati da quest'ultimo. I criteri di selezione e lo stesso procedimento mirano alla identificazione dei migliori consulenti ed esperti nelle materie richieste in modo tale da dotare il Tribunale non solo di competenza e conoscenza di settore ma anche di terzietà ed imparzialità. Vedasi ulteriormente sul tema dell'incontro tra diritto e scienza per la dottrina internazionale L. SCHREFLER, *The Usage of Scientific Knowledge by Independent Regulatory Agencies in 23 An International Journal of Policy, Administration, and Institutions*, 2, 309-330 (2010).

<sup>38</sup> C. N. TATE, T. VALLINDER (a cura di), *The Global Expansion of Judicial Power*, New York, 1997, 570.

<sup>39</sup> I membri "tecnici" del Tribunale verde devono essere altamente qualificati e, in particolare, possedere un master o un dottorato in scienze, ingegneria e altre materie tecnologiche. Devono inoltre avere almeno 15 anni di esperienza nei rispettivi campi e almeno cinque anni di esperienza nel settore ambientale. Gli esperti possono provenire anche dall'amministrazione e dalla società civile, comprese le ONG, ma devono avere caratteristiche simili a quelle dei colleghi scienziati (15 anni di esperienza lavorativa di cui almeno 5 nel settore ambientale. Rappresenta, quindi, una "giurisdizione mista" dove i membri che non hanno una formazione giuridica possono far parte del collegio e dare una propria valutazione con voto decisivo. Per ulteriori approfondimenti vedasi *The National Green Tribunal Act*, No. 19 of 2010, 5(2)(b), India Code, vol. 19 (2010).

<sup>40</sup> *M.C. Mehta v. Union of India*, disponibile al sito <https://main.sci.gov.in/judgment/judis/14555.pdf>

<sup>41</sup> *Indian Council For Enviro-Legal ... vs Union Of India And Ors.Etc*, on 13 February, 1996, disponibile al sito <https://indiankanon.org/doc/1818014/>

*Pollution Control Board v. Professor M.V. Nayudu*<sup>42</sup>, la Corte Suprema osservò che, dal momento che i casi in materia ambientale comportano spesso la valutazione di dati scientifici, era auspicabile l'istituzione di tribunali ambientali su base regionale, con collegi composti da un giudice qualificato dal punto di vista giuridico e due esperti scientifici..

Con l'adozione del *National Green Tribunal Act* del 2010 venne istituita tale Corte speciale dotata di tre forme di giurisdizione: una giurisdizione ordinaria, una giurisdizione d'appello e una giurisdizione speciale<sup>43</sup>. La giurisdizione ordinaria, ai sensi dell'articolo 14 dell'*Act*, si esercita per le controversie civilistiche in presenza di violazioni/lesioni di diritti soggettivi a danno di un soggetto o della comunità in generale relativi all'ambiente<sup>44</sup>. La giurisdizione d'appello è regolata dalla sezione 16 del *NGT Act* 2010 con il Tribunale deputato a svolgere funzioni d'appello nei confronti di decisioni di primo grado adottate sempre al suo interno ma da un collegio diverso. Il ricorso avverso la decisione di secondo grado dell'NGT potrà sempre essere azionato presso la *Supreme Court*. Ed infine l'NGT gode di una giurisdizione speciale ossia conosce di tutte le controversie che contengono la violazione di norme e disposizioni specifiche concernenti l'ambiente e l'ecosistema.

La domanda che sorge spontanea è quale sia la fonte di legittimazione del *National Green Tribunal* e quale sia il suo inquadramento dogmatico/concettuale all'interno della Costituzione e del costituzionalismo indiano di stampo ambientale. Questa indagine può essere condotta seguendo le orme e le linee guida già tracciate dalla giurisprudenza della Corte Suprema. Difatti la stessa Corte Suprema indiana, attraverso l'interpretazione estensiva dell'art. 48-A della Costituzione indiana che stabilisce che lo Stato provvede a proteggere e migliorare l'ambiente, ha affermato il dovere del Governo centrale e di quelli decentrati di adottare adeguate misure per preservare l'ambiente, stabilendo una profonda connessione tra i principi direttivi dello Stato e il catalogo dei diritti fondamentali, tra cui il diritto alla vita sancito dall'art. 21 della Costituzione indiana. Infatti, la Corte Suprema (per esempio nel caso *Francis Coralie vs. Delhi* del 1981<sup>45</sup>) ha ampliato la portata del diritto alla vita fino ad includere in esso il diritto ad un ambiente salubre<sup>46</sup>. Sebbene, dunque, l'articolo 21 della Costituzione non contenga alcun esplicito riferimento alla protezione

<sup>42</sup> *A.P. Pollution Control Board vs. M.V. Nayudu* AIR 1999 Supreme Court 812:1999 AIR SCW 434, disponibile al sito [www.main.sci.gov.in](http://www.main.sci.gov.in)

<sup>43</sup> Vedi il caso *Wilfred J. v. Ministry of Environment and Forests*, NGT Judgment, 17 July 2014.

<sup>44</sup> L' *NGT Act* 2010, sezione 2(m), classifica come questioni di diritto civile dell'ambiente le "substantial question relating to the environment" under two heads: (i) where there is a direct violation of a statutory duty or environmental obligation which is likely to affect the community, or the gravity of damage to the environment or property is substantial, or the damage to public health is broadly measurable; (ii) where the environmental consequences relate to a specific activity or a point source of pollution". Vedi sul tema AMIRANTE D., *Giustizia ambientale e green judges nel diritto comparato: il caso del National Green Tribunal of India*, già cit.

<sup>45</sup> 1 *Francis Coralie vs. Delhi*, 981 AIR 746, 1981 SCR (2) 516, disponibile al sito <https://indianlegalsolution.com/francis-coralie-vs-union-territory-of-delhi-case-comment/>

<sup>46</sup> Confronta D. AMIRANTE, *Environmental Courts in comparative perspective: preliminary reflections on the National Green Tribunal of India*, op. già cit.

dell'ambiente, attraverso la giurisprudenza della Corte Suprema la sua portata è stata estesa sino a ricondurvi anche il diritto ad un ambiente salubre, assumendo così il rango di diritto fondamentale. Ciò comporta che, al pari di tutti gli altri diritti fondamentali riconosciuti dalla Costituzione indiana, esso è direttamente azionabile in giudizio ai sensi dell'art. 32 Cost.

Questa forte apertura del costituzionalismo ambientale in India non può che ricollegarsi alle forti componenti pluralistiche dello Stato multiculturale indiano. Un pluralismo delle fonti del diritto che non può non contaminare anche il diritto ambientale che sia nelle sue forme ideologiche concettuali che nelle sue applicazioni giurisdizionali subisce notevoli influenze dalle tradizioni locali e consuetudinarie di stampo religioso, etnico e culturale<sup>47</sup> così come dalle ampie prospettive e sollecitazioni che il diritto ambientale riceve a livello sovranazionale e internazionale.<sup>48</sup>

Riconoscendo l'importanza di promuovere gli obblighi internazionali derivanti dalle convenzioni ambientali e articolando l'impegno di essere un "buon cittadino internazionale", il NGT Act 2010 accetta di attuare i principi consacrati nella Conferenza di Stoccolma del 1972 e alla Conferenza di Rio del 1992. E difatti, la sezione 20 del NGT Act incarica il Tribunale di applicare i principi dello sviluppo sostenibile e i principi di precauzione e "chi inquina paga" nell'emettere qualsiasi ordine, decisione o sentenza, promuovendo così sia gli interessi nazionali che quelli globali<sup>49</sup>.

Già a partire da *Manoj Misra vs Union of India*<sup>50</sup>, il Tribunale ha elaborato il proprio punto di vista sull'applicazione dei principi internazionali di diritto dell'ambiente, stabilendo che il principio di precauzione, il principio del "chi inquina paga" e il principio dello sviluppo sostenibile devono essere applicati collettivamente per una corretta implementazione della giustizia ambientale e del principio di più ampio respiro dell'equità intragenerazionale. Nel caso di specie l'applicazione del principio del "chi inquina paga" ha condotto la Corte ad imporre una tassa di compensazione ambientale sui cittadini e sulle industrie ai fini delle operazioni di "rejuvenation" del fiume Yamuna altamente inquinato. Analogamente, nel caso *Krishan KantSingh vs. National Ganga River Basin Authority*<sup>51</sup>, l'NGT ha ordinato all'ente industriale inadempiente di pagare un risarcimento all'organo statale di controllo dell'inquinamento interessato,

---

<sup>47</sup> L. COLELLA, *Ambiente, Religione e Diritto al "Tempo del Creato": prime note comparative tra i fondamenti ecologici della chiesa cattolica e del sikhismo indiano* in *AmbienteDiritto.it*, 4, 2019, 31.

<sup>48</sup> Non occorre dimenticare che il diritto ambientale ha delle naturali componenti internazionalistiche e comparatistiche. E questo dato sembra esser stato ampiamente considerato e condiviso dal *National Green Tribunal* in termini di adeguamento degli orientamenti giurisprudenziali e di implementazione della governance ambientale soprattutto alla luce dei principi del diritto ambientale internazionale. Vedasi i casi *S.K. Waghvankar et alii vs. The State of Gujarat et al* Per la dottrina cfr. AMIRANTE D., *Giustizia ambientale e green judges nel diritto comparato: il caso del National Green Tribunal of India*, già cit.

<sup>49</sup> V. G.N. GILL, *A Green Tribunal for India* in *J22 ournal of Environmental Law*, 3, 461-474, (2010).

<sup>50</sup> *Manoj Misra vs Union of India*, National Green Tribunal Judgement, January, v. [www.greentribunal.gov.in](http://www.greentribunal.gov.in)

<sup>51</sup> *Krishan KantSingh vs. National Ganga River Basin Authority*, NGT 2014 disponibile al sito <https://indiankanoon.org/doc/95195691/>

sulla base del principio "chi inquina paga", per intraprendere attività di riparazione volte a garantire la conservazione del fiume<sup>52</sup>.

Seguono poi rilevanti pronunce in tema di sviluppo sostenibile, nel tentativo di creare un equilibrio tra la quantità dello sviluppo e la qualità dell'ambiente. L'esperienza indiana indica che l'attuazione dello sviluppo sostenibile come principio giustiziabile ha dato corpo ai corollari di proporzionalità, precauzione ed equità intergenerazionale.

Nella causa *Sarang Yadwadkar v The Commissioner, Pune Municipal Corporation*<sup>53</sup>, il Tribunale ha autorizzato la costruzione di una strada all'interno di una pianura identificata a rischio idrogeologico causa prossimità di un fiume. Tenendo conto delle risultanze probatorie effettuate dai consulenti di parte e valutate analiticamente dai membri laici del collegio, il Tribunale ha ordinato la costruzione della strada su pilastri rialzati a ridosso del fiume. Le prove scientifiche e l'analisi tecnica effettuata hanno supportato l'argomentazione secondo cui, nonostante il pericolo di alluvione proveniente dal fiume, la costruzione della strada con dei pilastri rialzati sarebbe stato sufficiente a garantire un livello di sicurezza per far fronte a eventuali alluvioni. Le argomentazioni della Corte facevano leva sull'applicazione del principio dello sviluppo sostenibile attraverso un approccio incentrato sulla responsabilità; se da un lato le autorità non possono essere autorizzate a causare danni irreversibili all'ambiente in nome di attività di sviluppo intraprese nell'interesse pubblico dall'altro lato il progresso non può essere arrestato dal momento che alcune infrastrutture risultano strategiche per il benessere attuale e futuro della società. Nel pronunciare la sentenza, il Tribunale ha trovato un equilibrio tra la tutela dell'ambiente, l'interesse pubblico di proteggere la vita delle persone dalla minaccia di inondazioni e l'interesse pubblico a garantire una connessione stradale a favore di villaggi periferici che riscontravano difficoltà nella mobilità e ciò consentendo la costruzione di una strada sopraelevata che non danneggiasse la pianura alluvionale.

Sulla falsariga dell'art. 20 del NGT Act, il Tribunale ha continuato a consolidare nella propria giurisprudenza tali principi internazionali prendendo le mosse dalle sentenze della Corte Suprema<sup>54</sup>, ma procedendo oltre, dichiarando che questi principi costituiscono parte integrante del diritto ambientale nazionale e a ciascun cittadino spetta la legittimazione attiva a far valere il diritto ad un ambiente sano<sup>55</sup>. Difatti, in tema di principio

---

<sup>52</sup> Il tribunale, dunque, non si riduce all'applicazione del principio del chi inquina paga; non si paga perché si inquina ma si paga per risarcire i singoli cittadini e la comunità in generale per la inosservanza dei principi di precauzione, dello sviluppo sostenibile e dell'equità intergenerazionale, tutti riconducibili all'articolo 21 della Costituzione indiana e alla sezione 20 del National Green Tribunal Act del 2010.

<sup>53</sup> *Sarang Yadwadkar vs Pune Municipal Corporation*, NGT on 29 November, 2022 disponibile al sito <https://indiankanoon.org/doc/177985425/>

<sup>54</sup> Confronta il case law *Vellore Citizens' Welfare Forum v Union of India* AIR 1996 SC 2715; *M.C Mehta v Union of India* (2004) 12 SCC 118; *Research Foundation for Science v Union of India* (2005) 13 SCC 186, disponibile al sito <https://indiankanoon.org>

<sup>55</sup> In *M.P. Patil v. Union of India* il Tribunale ha osservato che: "the three principal maxims governing the field of environment are the sustainable development, the polluter pays and the precautionary principles. Under the Indian environmental jurisprudence, these three principles are statutorily prescribed. Development may be carried out to satisfy the need of a developing

di precauzione, secondo il Tribunale: “*The applicability of [the] precautionary principle is a statutory command to the Tribunal while deciding or settling disputes arising out of the substantial questions relating to environment. Thus, any violation or even an apprehended violation of this principle would be actionable by any person before the Tribunal. Inaction in the facts and circumstances of a given case could itself be a violation of the precautionary principle, and therefore bring it within the ambit of jurisdiction of the Tribunal, as defined under the NGT Act*”<sup>56</sup>.

Nella causa *Murugandam v Ministry of Environment and Forests*<sup>57</sup>, l'NGT ha applicato il principio di precauzione e ha ordinato al proponente del progetto, M/S IL e FS Tamil Nadu Power Company, di effettuare studi di valutazione ulteriori sull'impatto ambientale in relazione a una proposta di centrale elettrica a carbone. Il Tribunale attraverso i propri membri laici ha ritenuto insufficienti le risultanze probatorie dei soggetti proponenti chiedendo ulteriori valutazioni specialmente di identificare maggiori e più adeguate misure di mitigazione e salvaguardia ambientale per evitare impatti negativi sull'ecosistema biologico marino nelle vicinanze della centrale in questione<sup>58</sup>.

Dall'analisi di questa breve rassegna giurisprudenziale si evince che il *National Green Tribunal* ha dimostrato e continua a dimostrare di non essere mero arbitro e giudice delle controversie ambientali ma di fungere da ulteriormente da agenzia di regolazione e, dunque, a rappresentare motore e impulso di implementazione dei principi internazionali di diritto dell'ambiente, elevandoli a parametri di legittimità e legalità dell'azione pubblica e privata.

L'India si differenzia per il fatto che accetta ed interiorizza questi principi e obblighi del diritto internazionale dell'ambiente tali da poterli affiancare al diritto alla vita sancito dall'articolo 21 della Costituzione, interpretato in modo estensivo. L'istituzione del NGT ha prodotto un forum per una maggiore pluralità di giustizia ambientale; un forum che applica i principi del diritto ambientale internazionale attraverso un migliore accesso alla giustizia per coloro che cercano lo sviluppo economico e coloro che cercano di proteggere l'ambiente. Il potente legame simbiotico tra i diritti umani e il discorso sulla protezione dell'ambiente ha portato a decisioni ambientali che hanno ampliato la capacità di partecipazione, aumentato la responsabilità del governo, incrementato l'interesse pubblico e indirizzato la crescita economica e la relativa protezione dell'ambiente.

---

*society but it has to be regulated so as to satisfy the requirement of preservation and nurturing of the natural resources, which are the real assets of the society*”<sup>55</sup>.

<sup>56</sup> *Goa Foundation v Union of India*, Judgment dated 18 July 2013.

<sup>57</sup> *T. Muruganandam v. Ministry of Environment & Forests*, Appeal No. 50/2012 (10 November 2014) disponibile al sito <https://elaw.org/in.muruganandam.14>

<sup>58</sup> La legittimazione attiva di qualsiasi cittadino a proporre ricorso per la violazione del diritto ad un ambiente sano e quindi istanze di tutela depositate dinanzi all'NGT già in una fase procedimentale/autorizzatoria di un progetto pubblico che potenzialmente possa cagionare un danno all'ambiente sembrerebbe aver reso il NGT non solo giudice delle leggi ma aver integrato anche funzioni regolatorie e prettamente amministrative, tipiche di agenzie governative, cfr. G.N. GILL, *The National Green Tribunal of India: A Sustainable Future through the Principles of International Environmental Law* in 16 *Environmental Law Review*, 183-202, (2014).

Il processo di applicazione delle norme è sempre stato relativamente debole in India ma l'avvento del *National Green Tribunal* ha condotto verso una maggiore enfasi sulla protezione ambientale attraverso il discorso e l'applicazione dei principi del diritto ambientale internazionale e dei diritti umani nazionali. In questo contesto, il ruolo di custode e di politica sociale del NGT ha rafforzato il suo status e le aspettative popolari.

#### 4. Riflessioni su Costituzionalismo, Giustizia Ambientale e Scienza Comparata

La nascita delle corti speciali ambientali testimonia l'espresso riconoscimento di quell'elemento pluralistico che ormai modella i sistemi giuridici-costituzionali. La pluralità che qui si estrinseca a livello giudiziario non esprime altro che l'apertura di questi due ordinamenti al riconoscimento della pluralità delle fonti del diritto e dei formanti giuridici. In Svezia, Paese di *civil law* e tradizione codicistica, l'avvento delle corti ambientali non ha soltanto costituito l'affermazione di un pluralismo endogeno all'interno dei sistemi giudiziari ma ha contaminato l'intero ordinamento con una crescente centralità del formante culturale da un lato e del formante giurisprudenziale dall'altro, oramai chiamato sempre più ad un'opera di bilanciamento e normazione indiretta. In India, l'elemento pluralistico anche 'esso si manifesta attraverso il NGT che interiorizza e implementa le varie fonti del diritto, specialmente quelle internazionali e sovranazionali di diritto ambientale, vera e propria bussola dell'interpretazione giurisprudenziale.

Non si può non notare come la transizione ecologica abbia istituzionalizzato ancor di più e su molteplici livelli il concetto di compreso non solo ormai più tra interesse pubblico e interesse privato ma soprattutto tra diversi e confliggenti interessi pubblici che sempre più spesso si scontrano, richiedendo un'opera di razionalizzazione e riequilibrio. Nel contesto della transizione ecologica e dei conflitti che sorgono e che sorgeranno, le corti speciali ambientali possono costituire il forum naturale ma anche più equo, ragionevole per risolvere tali conflitti nonché al fine di accelerare l'interiorizzazione del carattere sempre più pluralistico e meno positivista dei sistemi giuridici contemporanei, siano essi di *civil law* o di *common law*. E difatti, l'apertura al pluralismo da parte delle giurisdizioni miste può contribuire a preparare i sistemi giudiziari a rispondere più rapidamente alle attuali esigenze della società, come la necessità di un maggior numero di esperti in grado di interpretare la legislazione ambientale, climatica ed energetica sulla base di un confronto interdisciplinare capace di considerare e integrare i vari elementi (scientifici, politici, amministrativi, culturali) e le varie fonti del diritto. In questo contesto, la tutela giurisdizionale dell'ambiente, pur rappresentando solo un elemento di un quadro più ampio e articolato, è di grande importanza perché i tribunali assumono un ruolo futuristico, di "pionieri" nell'affermazione di molti principi e istituti del diritto ambientale ed energetico.

Pertanto, seppur nelle diversità, la comparazione può sempre aiutare a tracciare non solo le diversità ma anche gli elementi di convergenza per identificare delle tendenze giuridiche vincenti per rispondere a problemi attuali e da poter essere eventualmente trapiantate nel proprio sistema

giuridico nazionale<sup>59</sup>. Un tale approccio del diritto comparato aiuta a raggiungere un'unificazione legislativa<sup>60</sup> e la creazione concettuale di un "diritto comune dell'umanità civilizzata", stabilendo principi universali e soluzioni a problemi comuni che riguardano i sistemi giuridici dove il libero uso dell'arbitrio coesiste con la libertà di ogni individuo.<sup>61</sup> Mai quanto il contesto storico che la società moderna sta affrontando, la transizione ecologica demanda per una strategia comune e per una "legge" cosmopolita di libertà finalizzata alla convivenza tra individui e allo sviluppo sostenibile. Una legge nata dalla consapevolezza dell'essenza cosmopolita della nostra evoluzione umana, culturale e sociale<sup>62</sup>. Questa concezione conferisce al diritto comparato una finalità universale e cosmopolita<sup>63</sup>.

Luigi Maria Pepe  
*PhD in Diritto Comparato e Processi di Integrazione*  
*Università della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta*

---

<sup>59</sup> L.M. PEPE, *Exploring the Possibility of Energy Justice in Italy* in Italian Law Journal, 1, 2022, 187-223. Qui si esplora la possibilità di un sistema simile alle corti speciali ambientali nell'esperienza italiana.

<sup>60</sup> G. GORLA, *Unificazione legislativa e unificazione giurisprudenziale. L'esperienza del diritto commune*, V Foro italiano, (1977) 1.; R. SACCO, A. GAMBARO, *Trattato di Diritto comparato - Sistemi giuridici comparati*, Torino, 2018, 1-6.

<sup>61</sup> C. PETTERUTI, *Diritto dell'Ambiente e dell'Energia. Profili di Comparazione*, Napoli, 2020, 12 ss.

<sup>62</sup> Il diritto non può guardare solo alle relazioni sociali all'interno di una singola comunità, ma deve esplorare i contatti tra più comunità, soprattutto come renderle più unite nel perseguimento del bene comune. Questo è il pensiero del famoso filosofo e giurista napoletano Giambattista Vico. Vedi G.B. VICO, *Principj di Scienza Nuova. Intorno alla comune natura delle Nazioni*, Napoli, edizione 2019, 560.

<sup>63</sup> T.E. FROSINI, *Diritto pubblico comparato. Le democrazie stabilizzate*, Bologna, 2019, 10.